

Interventi per 22 milioni di dipendenti

«Lavorare tutti meno? No, giù le tasse a chi vuole lavorare un giorno in più»

Enzo De Fusco, consulente del lavoro, lancia una proposta controcorrente per sostenere il ceto medio dopo le crisi finanziarie dal 2008, il Covid e la guerra

DOPPIO IMPIEGO

«Il problema non si risolve cercando il doppio o terzo lavoro. Scaricando il problema sulle imprese»

DEFISCALIZZATI

«Considerando la volontarietà dei lavoratori la giornata di lavoro in più potrebbe essere retribuita con buoni defiscalizzati»

ANTONIO CASTRO

■ Più «soldi in tasca ai lavoratori che accettano di lavorare un giorno in più alla settimana» e «meno tasse a fine mese in busta paga per 22 milioni di dipendenti». La soluzione è semplice. «Volendo, una norma si può scrivere in 5 minuti». Adattando «quanto già fatto dal ministro Sacconi nel 2008».

Viaggia in controtendenza **Enzo De Fusco**, navigato consulente del lavoro, firma di punta de *Il Sole 24 Ore* proprio per i temi giustlavoristi e per anni animato-

re dell'Ufficio Studi del Consulenti del Lavoro. Mentre Cgil, Movimento Cinquestelle e Partito democratico si schierano per ridurre il tempo da dedicare al lavoro (a parità di salario), l'esperto non ha paura a di viaggiare di bolina e controvento.

In fin dei conti nel primo dopoguerra, in un Paese come l'Italia zone distrutte e da ricostruire sono ripartite proprio così. Sono rinati interi distretti lavorando sabato, domeniche e festivi. Un capannone dietro la stalla «è via che andare». Il famoso miracolo economico è nato così. Fatevelo raccontare dai pochi «veci» che ancora ne hanno memoria. E che nei capannoni ancora ci si aggirano. Chiamano tutti i dipendenti per nome. Sanno accendere (e spegnere) le luci. E spesso hanno ideato più di un brevetto.

De Fusco i numeri sa metterli in colonna e leggerli. Velocemente E quando gli si parla di «guadagnare di più per stare meglio per far risorgere il Paese e il ceto medio dalla miseria dove è precipitato gli si illuminano gli occhi, anche se è appena sbarcato da un infinito volo transatlantico e deve correre a studio e aprire il faldoni fiscali dei clienti.

Il tema è spinoso. Come si può aumentare il reddito degli italiani senza avvitarsi in

una rincorsa tra inflazione e moneta che si deprezza? Con la Bce che ci mazzola? Svolgimento: altro che decrescita felice. Qui bisogna rimboccarsi le maniche per uscire dalla crisi micidiale dove è stata relegata l'Italia. E c'è solo un modo. Dopo Lehman Brothers (2008) pandemia Covid (febbraio 2000), guerra in Ucraina (febbraio 2022), c'è da rimettersi a correre cambiando le regole del gioco. E invece della decrescita bisogna solo crescere di più.

Se una famiglia ha più debiti il babbo deve lavorare di più e portare una pagnotta più grande per sfamare i figlioli e pagare le bollette. Non se ne esce.

Magari, ecco, rinunciando a qualche fine settimana sul divano. Negli anni Cinquanta e Sessanta in nostri genitori e nonni facevano così (mio



papà e mia mamma si sono dati da fare ne sono orgoglioso, ndr). Negli Usa le giornate di ferie medie sono 15. Da noi sono 30/35.

Si può defiscalizzare al 100% una giornata di lavoro in più per rendere più grassi i salari di 20 milioni di lavoratori?

«Decisamente sì. Questa misura peraltro sarebbe in linea con una politica di incremento dei salari attraverso una maggiore produttività dei lavoratori e potrebbe funzionare molto bene se pensata in modo volontario da parte dei singoli lavoratori o concordata con le organizzazioni sindacali in sede aziendale».

Ci sono alcune organizzazioni sindacali che propongono di lavorare su 4 giorni a parità di salario...

«Personalmente sono molto contrario a questa proposta. Il problema dei salari non si risolve lavorando meno e questo perché la quantità di denaro che entra nelle

tasche dei lavoratori è sempre la stessa e quindi li costringerebbe comunque a cercare un secondo o terzo lavoro. Peraltro, la soluzione prospettata scarica il problema dei salari sul sistema impresa in modo insostenibile, salvo qualche raro caso. Non convincono neanche alcuni analoghi esperimenti provati in altri Paesi poiché essi vanno valutati anche confrontando le rispettive economie. Noi non abbiamo oggi un'economia che può sostenere questa contrazione di produttività dei lavoratori e la circostanza che su 4 giorni si produca lo stesso lavoro dei 5 giorni e pura teoria».

Che costi avrebbe una giornata in più defiscalizzata e quale impatto sul Pil?

«Considerando, la volontà da parte dei lavoratori, la giornata in più svolta per una parte dell'anno e ponendo anche un limite di applicazione della norma al ceto medio, questa misura potrebbe costare meno di un 1 miliardo.

Ma avrebbe un'importante impatto sul Pil nell'ordine stimato di 2 punti percentuali».

Utilizzando i margini della contrattazione di secondi livello e dei benefit si potrebbe anche saldare queste giornate con buoni benzina buono pasto o altre prebende tracciabili defiscalizzate?

«Potrebbe essere un'ipotesi che si affianca alla retribuzione in denaro defiscalizzata. Oggi il welfare è molto apprezzato dai lavoratori e si potrebbe pensare ad un sistema opzionale a scelta dei singoli».

Quanto ci vuole a scrivere una norma del genere come aiuto al ceto medio e alla ripresa economica?

«Se c'è la volontà politica di realizzare una norma simile, ci vogliono 5 minuti. Basta adattare quanto già fatto dal ministro Sacconi nel 2008 con il decreto legge 27 maggio 2008, n. 93 e inserirla nel primo decreto legge utile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enzo De Fusco



Il segretario generale Cgil Maurizio Landini ad un momento storico della sua vita dalla Fiom e intervenendo all'assemblea annuale unitaria di Fiom e Fictiam (L'Espresso)